

riccio della « Orazione nell'orto », par verificare la precoce cronologia attribuita da Mario Salmi all'intervento di Pietro da Rimini. Così come trova conferma, anche dopo i saggi chiarificatori dello Gnudi e del Rizzo su Vitale da Bologna e la sua attività in Emilia e nel Veneto, la distinzione delle parti autografe del Maestro da quelle dei collaboratori nella grande decorazione a fresco della chiesa: autografe soprattutto ed indimenticabili le « Storie di S. Eustachio » la cui diffusa luminosità e il cui quasi magico cromatismo hanno per me sensi persino premordiani.

Concludiamo così questo argomentare, duramente provato dall'intento di toccare alcuni fra gli ardui problemi che Mario Salmi, maestro di generazioni, ha qui proposto e risolto.

E se da parte di chi non ignora gli specifici interessi della scrivente sarà stato notato che un capitolo del massimo interesse — quello relativo al mosaico pavimentale che copre quasi per intero il piancito della maggior navata di Pomposa — è stato emarginato, devo dire che ciò fu intenzionale poiché il fermo proposto è di riprendere in altra sede ed in altro contesto l'importante argomento: essendo il tessellato-litostrato pomposiano un momento chiave nel suggestivo excursus cronologico e stilistico dei mosaici pavimentali di età altomedievale e romanica in Italia e in Europa.

ENRICHETTA CECCHI

M.L. GENGARO, G. VILLA GUGLIEMMETTI, *Inventario dei codici decorati e miniati della Biblioteca Ambrosiana, secoli VII - XIII*; Firenze, L.S. Olschki, 1968 (« Storia della miniatura - Studi e documenti » volume III).

M.L. GENGARO, L. COGLIATI ARANO, *Miniature lombarde. Codici miniati dall'VIII al XIV secolo*, Milano, Casa di Risparmio, 1970.

La codicologia, nome recente di una dottrina antica, studia, come è noto, i codici in tutti i loro aspetti; in particolare il paleografo ne esamina la scrittura, lo storico dell'arte la miniatura e la decorazione, il filologo, lo storico, il teologo, il filosofo, il liturgista e altri specialisti si occupano del contenuto. Un primo, importante problema, è quello della datazione del codice (che, come si sa, è raramente sottoscritto dall'autore o dall'amanuense, e ancor più raramente porta la data). Se l'opera è dedicata ad un personaggio, la datazione ovviamente non presenta difficoltà.

Taluni codici presentano stemmi - del proprietario, laico od ecclesiastico, o d'una cattedrale, d'un convento, di un Ordine religioso, di una Confraternita - e in tali casi si hanno elementi che permettono di fare varie considerazioni. In certi esemplari si trova più di uno stemma, ciò che consente di stabilire i passaggi del manoscritto da una biblioteca all'altra. In tali casi lo studioso deve avere anche una preparazione araldica.

Ma ben pochi sono i codici facilmente databili. Per tutti gli altri, occorre da un lato una paziente e meticolosa indagine paleografica, con esaurienti comparazioni tipologiche e critiche, dall'altro l'esame delle decorazioni e delle miniature, per quei testi che ne sono forniti — e che sono, purtroppo, in numero limitato —. E, naturalmente, bisogna esaminare il testo, le glosse ecc.

Per quanto attiene ai codici lombardi, le due opere citate recano un contributo cospicuo, sia ai fini della cronologia, sia per le valutazioni delle influenze venete, germaniche, francesi e d'altre origini, che si mani-

festano nell'ornato, nella decorazione delle pagine o delle lettere iniziali, nella miniatura vera e propria (si pensi, ad esempio, all'influsso irlandese che si nota nei volumi più antichi del monastero di Bobbio).

Nell'*Introduzione* della prima opera la Gengaro, che da molto tempo si dedica con profitto a questo genere di studi, parla del metodo seguito da Lei e dalla collaboratrice per l'identificazione del rilevante numero dei codici Ambrosiani che in gran parte nei vecchi inventari non erano stati segnati come decorati, (e ne furono da loro identificati 169, tra il secolo VII e il XIII). Circa la metà di essi è di provenienza settentrionale — da Bobbio, dal Duomo di Milano, da S. Maria Incoronata pure di Milano, ecc. —; il resto è di provenienze svariate.

Segue l'*Inventario*, in cui ogni codice è attentamente esaminato, descritto e valutato per la miniatura e l'ornato in modo critico ed esauriente (pp. 3-127).

Centonove tavole costituiscono l'indispensabile corredo dell'opera, cui conferiscono notevole pregio.

Gli'indici sono numerosi: l'edenco alfabetico degli autori dei manoscritti, l'elenco dei mss. in ordine di segnatura, l'elenco cronologico dei mss., due elenchi dei codici che le Autrici hanno esaminati a non schedati in questo volume perchè di sacro interesse artistico, l'elenco delle decorazioni a piena pagina, quello degli ornati e delle iniziali con temi figurativi sacri ed altri con temi profani, delle decorazioni geometriche, dei fregi di tipo naturalistico e dei motivi zoomorfi. Segue l'indice delle provenienze dei codici e quello dei nomi dei proprietari, infine l'indice delle tavole.

A quest'opera, tanto utile e criticamente valida, si è ora affiancata l'altra, di mole assai maggiore, curata dalla medesima Gengaro e da Luisa Cogliati Arano. La Gengaro, nelle pagine 13-57, discorre con la consueta competenza e con osservazioni nuove e persuasive del ciclo evolutivo dell'arte della miniatura in Lombardia, dal secolo VIII al XIV, ne osserva alcune derivazioni — specialmente per i motivi decorativi ad intrecci, a « girali », a viticci attorcigliati, a temi zoomorfi — da ornati nordici e specialmente vichinghi, che offrono qualche somiglianza con la tematica ornamentale lombarda.

L'Autrice parla degli « scriptoria », — fra i quali primeggia Bobbio, che fu centro di vita religiosa e culturale fondato da Irlandesi — ove fiorirono contemporaneamente l'elegante scrittura dei codici ad il gusto della decorazione; si sofferma sui soggetti sacri che appaiono in vari manoscritti lombardi — la Trinità, la Madonna, angeli e santi, — sui simboli (gli *Agnus Dei*, le colombe, i pavoni alludenti all'immortalità ecc.), sui leoni, i draghi, gli animali strani e fantastici, che appaiono pure nei capitelli preromanici e romanici e in certe decorazioni affrescate nelle chiese.

Via via che ci si accosta al secolo XIII ed al XIV vediamo apparire con sempre maggiore frequenza le miniature con tematica sacra: La Crocifissione, storie della Madonna, di santi o di martiri, episodi di guerra o di tornei (come nel *Lancelot*, nel *De re bellica*, nell'*Epitoma rei militaris*, in un *Tito Livio*, nel *Tristan* e in altri), scene di caccia o di vita ecclesiastica o di corte (come nel *Liber Cronice gestorum Mediolani*) oppure di vita popolare, come nel codice *Del novo e del vedre Testamento* di Pietro Bascapé, pitture talora ingenuie ma fresche, spontanee, efficaci testimonianze di un'epoca e di un gusto: l'inizio dell'arte gotica.

Con Giovannino de' Grassi — di cui vengono riprodotte molte stupende pagine dell'*Offiziolo di Gian Galeazzo* e d'altri *Libri d'ore* — siamo nel pieno fulgore della miniatura lombarda del Trecento: le scene sono gremite di figure, luccicanti per gli ori, gli argenti, le tinte vivaci alternate ai toni delicati; gli sfondi architettonici — palazzi, castelli, chiese — sono vari

e pieni di fantasia, i paesaggi sono irreali e suggestivi, i fregi ornamentali raggiungono una perfezione stilistica ed un garbo formale straordinariamente raffinati.

Il testo di L. Cogliati Arano (pag. 381-423) è un attento e diligente esame e commento critico dei codici citati ed illustrati, esame arricchito da un notevole apparato bibliografico, con ragguagli eruditi e confronti appropriati, notizie sulla storia dei codici e giustificazione delle datazioni proposte.

E' un lavoro in apparenza umile, ma riuscirà di grande utilità per gli specialisti ed è indispensabile nell'economia generale della trattazione.

Un ingente corredo d'illustrazioni — quattrocentoventi, di cui buon numero a colori — permette finalmente di trovare riunite in un solo volume le pagine più affascinanti e significative di un cospicuo numero di codici preziosi, che sono gelosamente custoditi in biblioteche pubbliche o negli archivi capitolari (ed è ovvio che non siano accessibili al gran pubblico, poiché si tratta di materiali delicatissimi, da usare con estrema cautela).

La tecnica perfezionata delle fotografie a colori e delle riproduzioni tipografiche ha permesso a quel maestro d'arte grafica che è Amilcare Pizzi di presentarci un eccezionale complesso di tesori d'arte lombarda medievale, con assoluta fedeltà.

Ed è grande merito della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde aver favorito con spirito mecenatesco la splendida pubblicazione, che onora la Lombardia ed onora l'Istituto promotore.

Chi ha esperienza di questo genere di ricerche sa quanto tempo e quali pazienti fatiche siano necessari per tali opere, conosce altresì quali vantaggi esse rechino al progresso degli studi di bibliografia, di codicologia, di paleografia, di storia dell'arte. E costoro, e tutti coloro che si occupano della storia della cultura medievale e in generale le persone colte, saranno vivamente grate alle Autrici dei due volumi, che — è proprio il caso di dirlo — costituiscono un massiccio e definitivo apporto, scientificamente valido ed esauriente, alla conoscenza di un argomento che finora non era stato esaminato a fondo.

GIACOMO C. BASCAPÉ

C. ALBERICI, *Incontro con la Civica Raccolta delle stampe Achille Bertarelli*, Strenna del P.I. « Gaetano Pini », Milano 1970.

La Civica Raccolta delle stampe, costituita da trecentomila incisioni, stampe disegni, libri illustrati che Achille Bertarelli raccolse durante tutta la vita e donò al Comune di Milano, rappresenta una delle fonti più importanti d'Italia per l'iconografia. La collezione ordinata metodicamente in alcune grandi sale del Castello Sforzesco e catalogata con sistema rigoroso, fu via via aumentata dopo la morte del Bertarelli (1938) per donazioni e per acquisti ed è ora un complesso imponente, utile per molti ordini di studi e di ricerche e facilmente consultabile.

Il Bertarelli medesimo ne incominciò la catalogazione metodica; le opere da lui pubblicate — alcune delle quali con l'aiuto di validi collaboratori fra i quali spicca Paolo Arrigoni — sono una sessantina, e in tutte è evidente la passione che egli nutriva per l'arte della stampa e in generale per l'iconografia, e soprattutto sono degne di nota la dottrina e l'esperienza, il rigoroso impianto scientifico.

La Alberici, che oggi dirige, con competenza e con

amore, questa insigne raccolta, ne dà ora un chiaro, breve profilo, col volume citato. Dopo una introduzione sul Bertarelli l'Autrice accenna, in modo rapido come richiede il carattere del libro, alle incisioni antiche, alle stampe moderne, alle litografie, ai ritratti (circa 51.000) alle stampe storiche — di carattere religioso o militare o civile, interessantissime —, alle piante e vedute di città e luoghi italiani e stranieri, alle carte geografiche, alle stampe di « ornato », ai libri decorati, alle stampe popolari — altro tema di larghissimo interesse —. Seguono le stampe colorate di soldati del Consolato, dell'Impero napoleonico, della Grande Armata, ecc.

Una raccolta notevole è quella della produzione dell'incisore G.M. Mitelli (1634-1718); altrettanto ricche di sorprese sono le serie: *costumi*, « *gridi di piazza* », *mode*, *arti*, *mestieri*, *professioni*, *mezzi di trasporto*, *teatro*, *giuochi*, *sport*, *bandiere*, *calendari e almanacchi*, *carta moneta*, *biglietti da visita*, *diplomi*, *stampe pubblicitarie per mestieri e professioni*, *ventagli*, *carte da parato*, infine *cartoline e fotografie*. Seguono sessantasei tavole.

Insomma la raccolta costituisce uno specchio di antica e recente vita, una testimonianza preziosa e sorprendentemente abbondante e varia.

GIACOMO C. BASCAPÉ

Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo: *Atti del IV Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1969 (pp. 548, con molte tavole f.t.).

Si tratta di una di quelle grandi raccolte di studi, dovute a ricercatori italiani e stranieri, che recano considerevoli contributi alle indagini sull'Alto Medioevo. Le relazioni sono otto, le comunicazioni ventitre, oltre al discorso introduttivo su *Pavia capitale* di Carlo G. Mor.

Tralascio in questa sede, gli scritti storici e mi fermo brevemente ad indicare quelli di natura storico-artistica. Fra le relazioni di questo genere hanno particolare risalto: *L'Architettura longobarda a Spoleto ed a Pavia*, di Paolo Verzone, con interessanti notizie e rilievi relativi soprattutto all'antichissima chiesa di San Salvatore ed a quella, pure vetusta, di S. Maria delle Cacce, a Pavia, da poco restaurata; *La scultura pavese nel quadro dell'arte preromanica in Lombardia*, di A.M. Romanini, lavoro attento ed esatto, con quaranta tavole che rappresenta il primo studio organico sull'argomento (ed è ovvio che anche la Romanini faccia frequenti riferimenti al territorio di Spoleto, capitale d'un ducato longobardo, come è noto, dal secolo VI alla seconda metà dell'VIII).

E fra le comunicazioni — varie delle quali non sono meno interessanti e valide delle relazioni — è degna di nota anzitutto quella di V. Bierbrauer, *Die Ostgotischen Grab-und Schatzfunde in der Lombardei*, con sorprendenti constatazioni di somiglianze e talvolta di quasi identità tra fibule barbariche trovate in Lombardia e altre reperite in Ungheria ed a Lörrach nel Baden; di G.P. Calvi sui resti preromanici di S. Maria delle Cacce; di E. Cecchi su marmi altomedievali del duomo di Modena confrontati con altri di Pavia; di M. Chiolini su S. Pietro in Verzolo; di A. Gabba sulla torre civica; di A. Guarnaschelli su S. Pietro in Ciel d'oro; di G. Panazza su le cattedrali pavesi; di A. Peroni sull'architettura e sulla pittura lombarde dal secolo XI al XIII; di A. Segagni su Sant'Agata di Lomello, ed altri.

Si tratta come sempre in raccolte del genere, di